

Dialogo tra teatro e architettura. Spazi coreografati

A cura di Stephanie Carminati, Lavinia Dondi e Margherita Parati

Percezioni di interni nella città contemporanea

OGGETTI

L'ipotesi della (post)città e la risposta decostruttivista

Arte-Museo-Città. L'emergere di un nuovo network
o l'inizio della caduta dell'"impero della modernità"?

SPAZI

Le cose che (ci) raccontano

L'evoluzione biologica interna della città

Altre scale

Testi e Contesti

AZIONI

Dall'oggetto allo spazio urbano. Il corpo e la tecnica

politecnica

ME
MAGGIOLI
EDITORE

Protagonisti degli *Spazi* del nostro abitare quotidiano sono gli *Oggetti* e le *Azioni*. Di questi elementi, parole chiave di questi testi, si sono popolati i nostri discorsi, sovvertendo la tradizionale linearità del processo conoscitivo e progettuale. Abbiamo scritto di nuove relazioni possibili da cui la concezione stessa dello spazio prende forma, sperimentando una trasversalità tra discipline, pensieri e autori che ha trasformato l'intero testo in un articolato *ipertesto*.

Scritti di

*Stephanie Carminati, Lavinia Dondi, Elena Elgani,
Maja Gjakum, Jacopo Leveratto, Daniele Mondiali, Margherita Parati,
Golnaz Salehi Mourkani, Pierluigi Salvadeo.*

ISBN 978-88-387-6179-5



9 788838 761799

€ 16,00

ESPERIENZE
D'INTERNI 02

ARCHITETTURA
INGEGNERIA
SCIENZE

Collana di studi e ricerche "Esperienze di Interni"
Dottorato di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento, Politecnico di Milano
www.interiors-phd.polimi.it

Volume #02: *Oggetti, Spazi, Azioni*

A cura di Stephanie Carminati, Lavinia Dondi e Margherita Parati

Comitato scientifico

Luca Basso Peressut, Giampiero Bosoni, Pier Federico Caliani, Luciano Crespi, Roberto Dulio, Beppe Finessi, Imma Forino, Marina Molon, Gianni Ottolini, Silvia Piardi, Gennaro Postiglione, Roberto Rizzi, Pierluigi Salvadeo, Francesco Scullica, Michele Ugolini

Advisory Board

Lucio Altarelli, Ignacio Bosch Rcgig, Agostino Bossi, Salvador Lara Ortega, Romolo Martemucci, Santiago Quesada

ISBN 88-387-6179-5

© Copyright 2012 by Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2000

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggioli.it/servizioclienti • e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 da DigitalPrint Service s.r.l. - Segrate (Milano)

* Esperienze di Interni

Oggetti, Spazi, Azioni

VOLUME #02

Stephanic Carminati, Lavinia Dondi,
Elena Elgani, Maja Gjakun, Jacopo Leveratto
Daniele Mondiali, Margherita Parati,
Golnaz Salehi Mourkani, Pierluigi Salvadeo

a cura di

Stephanic Carminati, Lavinia Dondi e Margherita Parati


MAGGIOLI
EDITORE

* **Indice**

* <u>Introduzione</u>	p. 7
<i>Stephanie Carminati, Lavinia Dondi e Margherita Parati</i>	
* <u>Testi e Contesti</u>	p. 9
<i>Pierluigi Salvadeo</i>	
* <u>Dall'oggetto allo spazio urbano. Il corpo e la tecnica</u>	p. 20
<i>Jacopo Leveratto</i>	
* <u>Percezioni di interni nella città contemporanea</u>	p. 36
<i>Elena Elgani</i>	
* <u>L'evoluzione biologica interna della città</u>	p. 54
<i>Daniele Mondiali</i>	
* <u>L'ipotesi della (post)città e la risposta decostruttivista</u>	p. 66
<i>Lavinia Dondi</i>	
* <u>Le cose che (ci) raccontano</u>	p. 80
<i>Stephanie Carminati</i>	
* <u>Altre scale</u>	p. 94
<i>Golnaz Salehi Mourkani</i>	
* <u>Arte-Museo-Città. L'emergere di un nuovo network o l'inizio della caduta dell'"impero della modernità"?</u>	p. 108
<i>Maja Gjakun</i>	
* <u>Dialogo tra teatro e architettura. Spazi coreografati</u>	p. 122
<i>Margherita Parati</i>	
* <u>Indice delle immagini</u>	p. 138
* <u>Bibliografia generale</u>	p. 144

Con questa breve introduzione desideriamo mettere in risalto l'*ipertesto* contenuto in questo testo, che a parte il bisticcio di parole, racchiude in sé le regole di un gioco severo e complesso nel quale tutti gli autori si sono scrupolosamente cimentati.

Come ogni gioco, all'inizio si sono stabilite le regole, pertanto ad ogni giocatore sono state assegnate le pagine di un testo d'autore, la cui lettura e studio ha costretto tutti ad una prima mano di conoscenza e di confronto con il proprio personale sapere. Si è così posto fin da subito il problema dell'interpretazione dei testi, che come tutti sappiamo, se ben fatta, è come il prolungamento dell'atto creativo che ha generato il testo stesso.

Non si può dimenticare che interpretare è un po' comporre, come avviene ad esempio nella riproduzione dal vivo di un testo musicale, oppure, recitare è un po' scrivere, come avviene nello spazio interpretativo del palcoscenico. Ecco allora che leggere è stato per noi un po' come abitare i differenti contesti che da quei testi iniziali sembravano riprodursi come per scissione: con passo lesto andavamo di luogo in luogo, più o meno guidati dagli autori dei testi, ma anche e soprattutto dalla

voglia di attraversare territori ancora inesplorati, almeno da noi.

Addentrandoci in un processo lasciato volutamente aperto, abbiamo provato a leggere la contemporaneità in cui viviamo e progettiamo, partendo dai concetti degli autori con cui ci siamo confrontati.

La più ampia riflessione sugli *Spazi* del nostro abitare quotidiano si è popolata di *Oggetti e Azioni*, che sono entrati nei nostri discorsi, nei nostri *ipertesti*, sovvertendo la tradizionale linearità del processo progettuale e riconoscendo nuove relazioni possibili da cui la concezione stessa dello spazio prende forma. Questa trasversalità tra discipline e autori ha così creato l'intreccio spontaneo e necessario in cui ci siamo mossi.

Di luogo in luogo, di spazio in spazio, di libro in libro, abbiamo cominciato, ognuno a suo modo, a percorrere strade diverse, e alla fine anche i nostri testi hanno preso forma.

Ma non abbiamo dimenticato le regole del gioco, che tornavano pressanti a imporsi: le oltre diciassettomila battute a pezzo, le note, la bibliografia ed ogni apparato accessorio che il buon scrivere imponeva.

Speriamo di esserci riusciti, ma speriamo soprattutto che i nostri lettori, trovino qualche punto di interesse in quello che leggeranno, e se non sarà così possiamo almeno dire che noi, anche un po' azzardando, ci siamo davvero messi alla prova.

Stephanie Carminati, Lavinia Dondi e Margherita Parati

* L'ipotesi della (post)città e la risposta decostruttivista

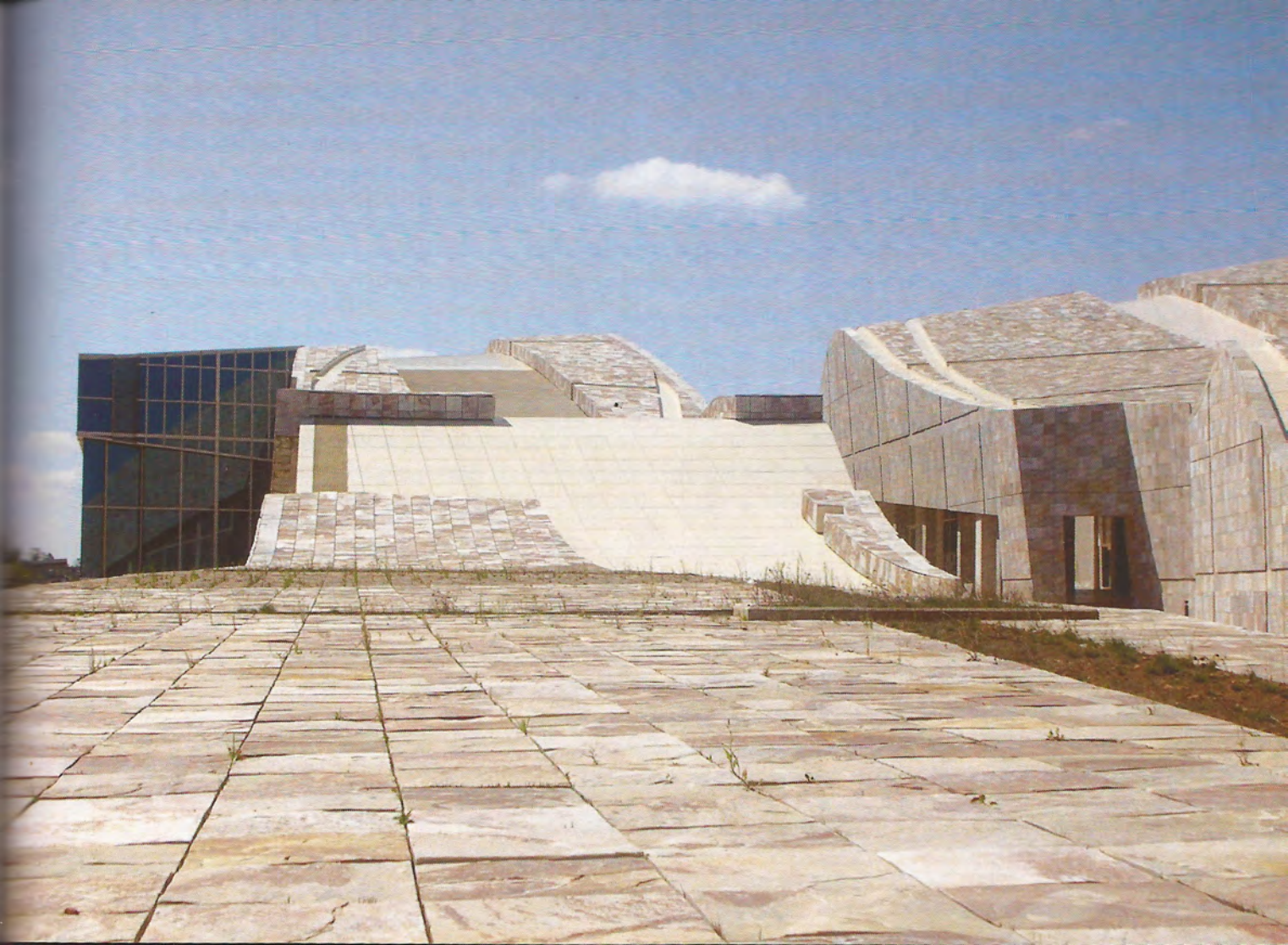
Lavinia Dondi

Il tema indagato è quello dello spazio contemporaneo, che apre numerosi interrogativi soprattutto riguardo la sua natura in continua evoluzione, connessa alla difficoltà di esaminare un fenomeno in corso, non ancora circoscrivibile o rimandabile ad un quadro storico di riferimento. In particolare si è cercato di capire se davvero sussista oggi una spazialità diversa rispetto al passato e, nel caso in cui ci fosse, perché è necessario che si discosti dal concetto di spazio tradizionalmente inteso per assumere delle caratteristiche proprie della contemporaneità. In definitiva ci domandiamo di che tipo di spazialità abbiamo bisogno oggi.

La prima questione da chiarire a tal proposito riguarda la consapevolezza dell'esistenza nel mondo contemporaneo di uno spazio differente perché differenti sono oggi le necessità dei centri abitati. Infatti, la città moderna, ascrivibile ad un modello ben preciso e storicizzato di insediamento, aveva un determinato spazio di riferimento, le cui caratteristiche si relazionavano a quel tipo di società. Oggi però abbiamo a che fare con un nuovo modello di società e, pertanto, di città, descrivibile attraverso il concetto di *post-città* o *post-metropoli*¹, in relazione a cui

l'idea di spazio risulta ormai insufficiente e inadeguata. Si tratta di una nuova modalità di insediamento tuttora in evoluzione, un fenomeno in atto che sta conducendo ad un cambiamento sostanziale ma non ancora ben inquadrato. Il suffisso *post*, infatti, indica proprio questo, la consapevolezza di una transizione in corso di cui stiamo ancora indagando le conseguenze.

“La città è sottoposta a domande contraddittorie. Voler superare tale contraddittorietà è cattiva utopia. Occorre darle forma. La città è il perenne esperimento per dare forma alla contraddizione” (Cacciari 2004, copertina). È proprio alla luce di questa natura mutevole e contraddittoria che si arriva al concetto di post-città, considerata un'evoluzione logica della città in risposta alle nuove esigenze politico-sociali del mondo contemporaneo. La post-città si presenta principalmente come un insediamento caratterizzato da uno spazio indefinito, omogeneo e spesso indifferente nei suoi luoghi, in cui accadono eventi che non rispondono più ad un disegno urbano complessivo e che si modificano con rapidità. Tale predominio dell'evento si relaziona da una parte all'assenza della dimensione narrativa, per cui la città non





INTERNATIONAL SYMPOSIUM ON
DECONSTRUCTION

Nella pagina precedente.

1. Una vista laterale. Peter Eisenman, *Città della cultura di Galizia*, Santiago de Compostela, iniziato nel 1999 e tuttora in corso.

Dall'alto a sinistra.

2. La frammentazione urbana. George Grosz, *Friedrichstrasse*, 1918.

3. Le forme pure della città. Le Corbusier, *La lezione di Roma*, 1922-23.

4. La decostruzione in architettura. Bernard Tschumi, *Decomposition of cube*, copertina dell'International Symposium on Deconstruction, Londra, 1988.

costituisce più un racconto coordinato e coerente in cui determinati segni corrispondono a determinati significati e dall'altra alla nuova concezione baumaniana dell'identità "liquefatta"², ossia un'identità rapidamente mutevole dai confini labili e penetrabili, che trova la sua ragion d'essere nel fenomeno attuale dell'ibridazione. Ancora in connessione alla rapidità sono il movimento e la velocità, che caratterizzano la post-città in opposizione alla durata e alla permanenza dei fenomeni. Si evince così una naturale prevalenza del tempo sullo spazio³, misurato nella contemporaneità attraverso il tempo di spostamento; tale coordinata diventa fondamentale anche in connessione all'evento in cui tra tempo e spazio intercorre una relazione dinamica e mutevole, in contrasto con il tempo quasi cristallizzato della città moderna.

In questa sintetica descrizione della post-città si colgono le differenze effettive rispetto agli insediamenti del passato, tra le quali merita un approfondimento la tendenza a non individuare dei luoghi più o meno circoscritti e riconoscibili all'interno di una realtà ben più ampia e complessa come quella della città, al fine di migliorarne l'abitabilità. Tale caratteristica comporta degli effetti negativi e le architetture della post-città dovrebbero porsi l'obiettivo di riflettere sul concetto di abitabilità, connesso al valore del luogo, che ritorna ad essere un elemento centrale nel dibattito architettonico. "Il luogo è dove sostiamo: è pausa, è analogo al silenzio in una partitura" (Cacciari 2004, 40), così si potrebbero definire

efficacemente i luoghi nella contemporaneità, all'interno della quale diventano quanto mai visibili, poiché in opposizione al rapido ed incessante movimento nel quale tutto sembra coinvolto. Il luogo rappresenta quindi una sosta, un momento di riflessione irrinunciabile prima di immergersi di nuovo nella realtà contemporanea, in cui spazi omogenei e indefiniti sembrano allontanarsi dalla concezione ormai storicizzata di tale concetto. Travolta dal dinamismo costante degli spazi della città odierna, è facile così che l'idea di luogo risulti appannata e passi in secondo piano, anche se in realtà riveste ancora un ruolo importante nel dibattito architettonico. Infatti, nonostante i mutamenti che la contemporaneità ha portato con sé, non viene meno la necessità propria dell'uomo di abitare i luoghi della città, ricercandone i caratteri e le specificità. Come si relaziona quindi l'architettura al concetto di post-città e alla questione ad esso connessa del declino del senso tradizionale del luogo? L'idea di spazio con la quale da sempre si disegnano le città, come già accennato più sopra, sembra oggi inadeguata; è necessario forse che anche quest'ultima faccia un passo oltre per instaurare una relazione proficua con la post-città. Si potrebbe introdurre infatti, il concetto di *post-architettura*⁴, ossia un'architettura che sia portatrice di un cambiamento sostanziale, attraverso il quale riesca a confrontarsi con le caratteristiche della contemporaneità e allo stesso tempo riesca anche a ritrovare legittimazione in una nuova e pregnante idea di luogo. Ecco delinearsi una

sfida importante per l'architettura contemporanea, che in estrema sintesi consisterebbe nell'utilizzo di una nuova spazialità che asseconi il movimento della post-città, ritagliandovi però anche dei "luoghi di stasi".

Il risvolto architettonico di tale teorizzazione consiste nel non concepire più gli edifici come contenitori introversi e legati ad una concezione classica dello spazio, che genera composizioni lineari e circoscritte, ma bensì edifici che si costruiscono sulle relazioni, che danno vita a spazi estroversi, polivalenti, frammentati e discontinui. Le singole parti di cui si compone l'architettura assumono qui più importanza rispetto al tutto, moltiplicando di conseguenza i punti di vista a discapito di una visione complessiva e unificante. Inoltre lo spazio architettonico così configuratosi risulterà costituito da una serie di immagini instabili e fugaci, del tutto simili ai fotogrammi, piuttosto che caratterizzarsi per la longevità dell'intervento. La post-architettura potrebbe quindi essere concepita come un fascio di connessioni che rende necessario un lavoro di analisi e scomposizione dei margini, ovvero un lavoro sulla superficie-limite, che si frammenta per generare delle correlazioni, diventando uno spazio dinamico e mutevole, altresì definito *interfaccia*⁵, al fine di sottolinearne la natura ibrida di scambio e di confronto continuo che comporterebbe: "La delimitazione dello spazio diviene commutazione, la separazione radicale diviene passaggio obbligato, transito di una costante attività di scambi incessanti, transfert tra due

ambienti, tra due sostanze" (Virilio 1998, 14).

Alla luce di questa interpretazione evolutiva della città, legata alla definizione di post-architettura come fenomeno in discontinuità rispetto alla tradizione al fine di concepire spazi che rispondano davvero alle esigenze del proprio tempo, è possibile interpretare il lavoro di alcuni architetti appartenenti al panorama odierno e connessi in generale a quel fenomeno che deriva dal Decostruttivismo, come una possibile risposta formale alle necessità di cambiamento introdotte dalla post-città. Quando si parla infatti di architettura connessa al Decostruttivismo, corrente che ha coinvolto principalmente l'ambito filosofico e letterario, facendo di Jacques Derrida il suo più significativo esponente, si fa riferimento in particolare alla mostra *Deconstructivist Architecture*, tenutasi al MoMA di New York nel 1988 e curata da Philip Johnson, che ha riunito il lavoro di alcuni architetti noti in quel momento per l'utilizzo di forme contaminate, frammentate, discontinue e decostruite: "The projects in this exhibition mark a different sensibility, one in which the dream of pure form has been disturbed. Form has become contaminated. (...) It is the ability to disturb our thinking about form that makes this projects deconstructive"⁶ (Wigley 1988, 10). I progetti esposti di Peter Eisenman, Daniel Libeskind, Rem Koolhaas, Frank Gehry, Zaha Hadid, Bernard Tschumi e Coop Himmelblau sanciscono quindi l'introduzione nel dibattito architettonico di una nuova sensibilità. Si promuove l'abbandono di forme pure e

definite, che alludono alla continuità, quale tematica tipica della disciplina architettonica, per adottare una nuova concezione spaziale, legata appunto alle problematiche della città, che proprio intorno agli anni Novanta iniziano a mutare rispetto al passato, facendo emergere l'ipotesi della post-città. L'esplicito distacco dalla tradizione si configura come un tentativo di rifondare l'architettura, liberandola dai principi canonici e innescando così una vera e propria "rivoluzione spaziale", un passaggio che risulterà fondamentale e da cui derivano gran parte dei fenomeni architettonici contemporanei, nonché una possibile interpretazione del concetto di post-città e conseguentemente di post-architettura: in altre parole essi potrebbero costituire addirittura la chiave di lettura di tale nuova sensibilità architettonica.

Alcuni esempi potranno sicuramente aiutare a capire meglio sia il passaggio dallo spazio architettonico tradizionalmente inteso verso lo spazio come entità decostruita e frammentata, sia la persistenza odierna di tale concezione maturata sul finire degli anni Ottanta. Attraverso il racconto di architetture progettate dagli stessi protagonisti della mostra al MoMA, alcune risalenti al periodo della nascita del fenomeno Decostruttivista e altre a noi più contemporanee, è possibile ricostruire un pensiero in merito ad opere considerate ormai simboli indiscussi della contemporaneità, che ritrova il suo fondamento proprio nell'idea di post-architettura.

Vorrei far riferimento in primo luogo alla figura di Daniel

Libeskind, architetto di origine polacca che studia e si laurea negli Stati Uniti, dove conosce Peter Eisenman, che come lui sarà appunto uno dei protagonisti della mostra sull'architettura decostruttivista. Libeskind è l'autore del Museo Ebraico di Berlino, la cui gestazione inizia nel 1988 mentre il museo aprirà al pubblico solo nel 2001, ma anche dell'ampliamento più contemporaneo del Denver Art Museum in Colorado, completato nel 2006. Ciò che mi preme sottolineare è la presenza in entrambi i casi di alcune tematiche che rientrano nella concezione generale di post-architettura, tra cui il tema dell'ibridazione, esplicitato soprattutto nel progetto per il Museo Ebraico. Lì si ritrova infatti sia una contaminazione tra architettura e esperienza del singolo individuo, attraverso la quale l'edificio stesso si completa, adottando così la dimensione partecipativa come componente spaziale indispensabile, sia una contaminazione tra architettura e storia, attraverso la quale l'architettura diventa la rappresentazione di un punto di vista su un evento storico. Più precisamente la visione di Libeskind rispetto al tema in questione dell'Olocausto è riassumibile come la fine della storia, quindi rappresentabile, secondo l'architetto, attraverso il vuoto, che diventa l'elemento principale della composizione⁷. Inoltre un altro tema post-architettonico che caratterizza le opere dell'autore polacco e che emerge soprattutto nel museo più recente in Colorado è la frammentazione dei punti di vista, ossia l'abbandono di una visione sinottica e panottica a favore di una visione

plurima e discontinua, associabile ancora una volta ai fotogrammi e legata anche alla parzialità della dimensione tattile, che diventa più importante rispetto a quella visiva dapprima basilare.

Altro personaggio fondamentale in questa vicenda è sicuramente Peter Eisenman, architetto americano nonché figura chiave della cultura architettonica, che diventa noto al panorama internazionale dapprima attraverso l'esperienza dei Five Architects e in un secondo momento proprio grazie alla mostra al MoMA, che rappresenta per lui una decisiva svolta progettuale. Le opere che sono state prese in considerazione, in cui emerge l'idea di post-architettura come sfondo comune sul quale si avvicinano, dagli anni Ottanta in poi, le diverse esperienze eisemaniane, sono da una parte il Wexner Center of Visual Art in Ohio, costituitosi dal 1983 al 1989 e il progetto più recente e molto discusso della Città della Cultura a Santiago de Compostela, iniziato nel 1999 e tuttora in fase di completamento. Ritorna anche qui il tema dell'ibridazione, caro sia al concetto di post-architettura che al fenomeno decostruttivista, considerata in questo caso come contaminazione diretta tra architettura e testo letterario⁸. In particolare si evince il tentativo estremo di trasporre le teorie decostruttiviste di Derrida in spazialità concrete soprattutto nel museo in Ohio, mentre il conseguente lavoro sull'interfaccia viene inteso come lavoro sul terreno di contaminazione tra l'architettura e le altre discipline.

Eisenman si libera dalla tradizione ricercando il *grado zero dell'architettura*⁹, che ottiene spogliando quest'ultima delle accezioni con cui di solito si declina, come la dimensione narrativa, funzionale, urbana, abitativa e legata alla misura dell'uomo, ma anche allontanandola da alcuni valori religiosi o politici ai quali spesso risulta subordinata. Secondo l'autore americano, infatti, solo attraverso questo procedimento si arriverà all'architettura pura, pronta a contaminarsi con altre tematiche. In realtà non si tratta di liberarsi del tutto di tali principi costitutivi, ma bensì di metterli in secondo piano, in modo che non rappresentino più il fine ultimo dello spazio; soprattutto se ne ricerca una nuova formulazione contemporanea che vada di pari passo rispetto alle caratteristiche della post-città. È evidente come le opere dell'architetto, in particolare la Città della cultura, siano dominate dalla ricerca di una nuova dimensione antropocentrica, in cui il protagonista non è più l'uomo ma l'uomo frammentato, dalle identità plurime e ibride, capace di confrontarsi non solo con architetture in cui la misura dell'uomo è un riferimento fondamentale ma anche con spazi che si costruiscono dalla compresenza di più scale metriche. Inoltre, in entrambe le opere citate, si evince la mancanza della dimensione narrativa consueta, ossia dell'idea di architettura come racconto facilmente decifrabile in cui determinati simboli corrispondono a determinati significati, sostituita invece da una narrazione discontinua e destabilizzante, aperta al dialogo e alle interferenze, che ben si sposa

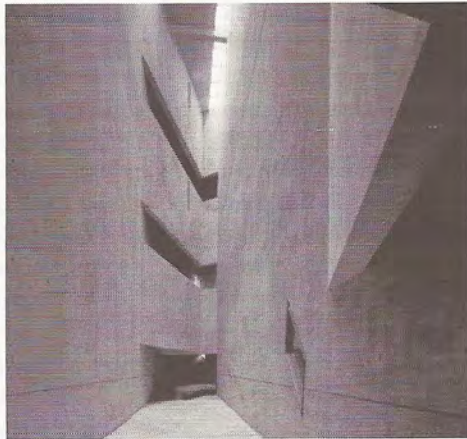
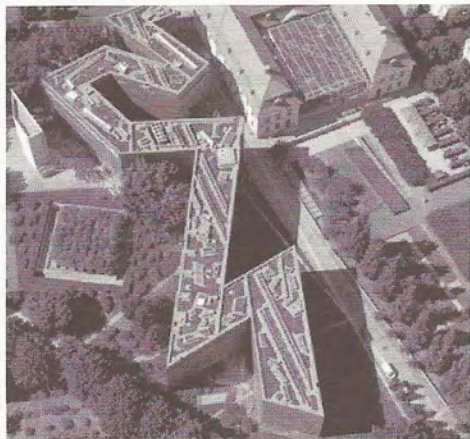
con la contemporaneità vista come la fine delle grandi narrazioni, a favore di una condizione narrativa che si fa intrinseca.

Anche gli elementi del contesto diventano, sia nel museo in Colorado che a Santiago de Compostela, un pretesto per alimentare delle discontinuità piuttosto che per trovare un legame tradizionale con le preesistenze. Attraverso la ricerca eisemaniana essi risultano così decostruiti, privati del loro contenuto per diventare forme geometriche pure che costituiranno la nuova architettura. Ecco quindi da dove deriva l'idea della rigida spina centrale distributiva del Wexner Center, che si genera dalla matrice urbana e si impone, in discontinuità con gli edifici preesistenti, all'interno del centro per le arti, per concretizzarsi in un reticolo metallico tridimensionale. Così come il principio insediativo della Città della Cultura deriva dalla sovrapposizione di due griglie astratte legate una alla maglia del centro storico, l'altra alle traiettorie dei pellegrini. Esse si utilizzano nell'area di progetto per dar vita ad un nuovo tessuto urbano, liberatosi dalla tradizionale dicotomia tra edifici intesi come pieni e vuoti stradali, dal rapporto figura/sfondo, per introdurre una morfologia urbana fondata sulla relazione figura/figura, in cui architettura e suolo diventano un unico elemento che si plasma per costruire il nuovo centro cittadino. Anche Eisenman, come Libeskind, accoglie, soprattutto nel progetto galiziano, la sfida post-architettonica del predominio della sensibilità tattile, ponendosi l'obiettivo

di consolidare attraverso le sue opere il passaggio da una cultura ossessionata dalla rappresentazione semiotica ad una realtà post-semiotica, in cui non si richiede più la capacità di distinguere tra segni e significati, ma bensì di fare esperienze tattili, legate ancora una volta alla parzialità e alla frammentarietà.

Mi sembra chiaro quindi il legame tra il desiderio di una post-architettura e la volontà di decostruire la realtà, due concetti fondativi della cosiddetta "rivoluzione spaziale" contemporanea. Quei giovani architetti che hanno esposto alla mostra del MoMA alcuni dei loro lavori, si sono rivelati padri fondatori non solo di una nuova spazialità, ma anche di una diversa idea di luogo, laddove con l'affermarsi della post-città questa andava affievolendosi. Si tratta così di un nuovo concetto di specificità molteplice e sfaccettata, un luogo frammentato per un uomo frammentato, una realtà provvisoria e allestitiva per individui in costante evoluzione, che trova la sua ragion d'essere nel concetto dell'*aver luogo* e, quindi, nella dimensione dell'evento, legato sia al nuovo modello di città che alla risposta architettonica decostruttivista.

"L'interrogazione sull'architettura è in effetti quella sul luogo, sull'*aver luogo* nello spazio, sull'evento architettonico. La disposizione di un posto che in precedenza non c'era e che è conforme a ciò che un giorno avrà luogo, questo è un luogo. (...) Non è nulla di naturale. La disposizione di un posto per l'abitabilità, che pure ha luogo, questo è un evento". (Derrida 2008, 88)



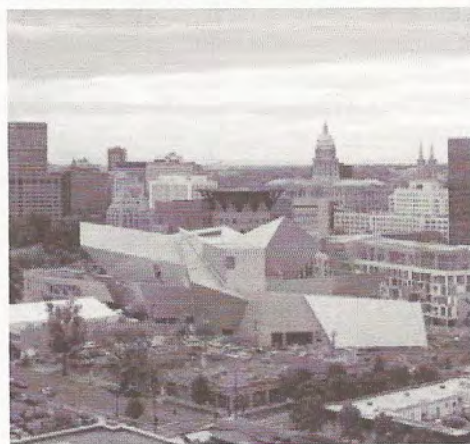
Dall'alto a sinistra.

5. Una vista dall'alto. Daniel Libeskind, *Jewish Museum*, Berlino, 1988-1999.

6. Lo spazio interno. Daniel Libeskind, *Jewish Museum*, Berlino, 1988-1999.

7. Una vista laterale. Daniel Libeskind, *Denver Art Museum*, Denver, Colorado, 2006.

8. Lo spazio interno. Daniel Libeskind, *Denver Art Museum*, Denver, Colorado, 2006.

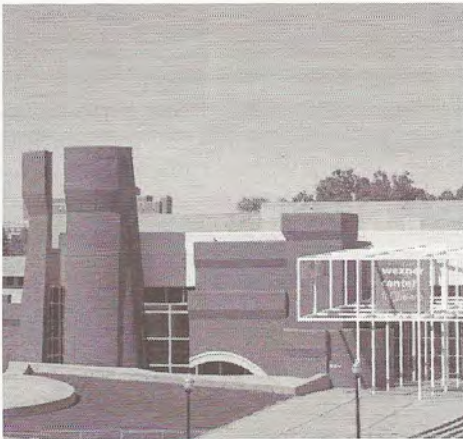


* Note

1. Cfr. Massimo Cacciari, *La città* (Rimini: Pazzini Editore, 2004), 37-42.
2. Cfr. Zygmunt Bauman, *Intervista sull'identità* (Roma-Bari: Laterza, 2003), 13-54, 87-102 o anche, dello stesso autore, *Modernità liquida* (Roma-Bari: Laterza, 2002), V-XXII.
3. Cfr. Paul Virilio, *Lo spazio critico* (Bari: Dedalo, 1998), 11-14.
4. Ivi, 18-25.
5. Ivi, 14-17.
6. "I progetti di questa mostra mettono in evidenza una sensibilità differente, attraverso la quale viene meno la purezza formale. La forma si contamina. (...) È l'abilità di disturbare il nostro pensiero sulla forma che rende questi progetti decostruiti" [TdA].
7. Cfr. Jacques Derrida, *Adesso l'architettura* (Milano: Libri Scheiwiller, 2008), 270-272.
8. Ivi, 193-194.
9. Ivi, 121-122.

* Bibliografia

- AURELI, Picr Vittorio, Marco BIRAGHI e Franco PURINI (a cura di). 2007. *Peter Eisenman. Tutte le opere*. Milano: Electa.
- CACCIARI, Massimo. 2004. *La città*. Rimini: Pazzini Editore.
- DERRIDA, Jacques. 2008. *Adesso l'architettura*. Milano: Libri Scheiwiller.
- GREGOTTI, Vittorio. 2011. *Architettura e postmetropoli*. Torino: Einaudi.
- LAZZA, Raffaella (a cura di). 2004. *Peter Eisenman. Città della cultura della Galicia, Santiago de Compostela*. Milano: Unicopli.
- LIBESKIND, Daniel. 1997. *Radix-Matrix: Architecture and Writings*. New York: Prestel.
- LIBESKIND, Daniel. 2004. *Breaking Ground*. New York: Riverhead books.
- VIDLER, Anthony. 2009. *La deformazione dello spazio. Arte, architettura e disagio nella cultura moderna* (2000). Milano: Postmedia.
- VIRILIO, Paul. 1998. *Lo spazio critico* (1984). Bari: Dedalo.
- WIGLEY, Mark. 1988. "Deconstructivist Architecture." In *Deconstructivist Architecture* (catalogo della mostra a cura di Philip Johnson). New York: MoMA.



Dall'alto a sinistra.

9. Una vista dall'alto. Peter Eisenman, *Wexner Center of Visual Art*, Ohio, 1983-1989.

10. Una vista laterale. Peter Eisenman, *Wexner Center of Visual Art*, Ohio, 1983-1989.

11. Una vista laterale. Peter Eisenman, *Città della cultura di Galizia*, Santiago de Compostela, iniziato nel 1999 e tuttora in corso.

12. Lo spazio interno. Peter Eisenman, *Città della cultura di Galizia*, Santiago de Compostela, iniziato nel 1999 e tuttora in corso.

*** The Hypothesis of a (Post)City and the Deconstructivist Answer**

The text correlates a particular vision of contemporary city, synthesized by the term of post-city. I refer to that part of architecture, which Philip Johnson in 1988 tried to explain the reasons of, through the famous exhibition Deconstructivist Architecture. The architects involved moved away from the tradition, "disturbing" forms and building in a new kind of space that wants to answer to the emerging needs of the contemporary cities. This interpretation of the new architecture can help us to understand contemporary spaces, which come from that way of thinking and conceiving places. Through the analyses of some architectures by Libeskind and Eisenman I try to explain the evolution of this kind of space from 1988 to nowadays.

Lavinia Dondi, architect, graduated in Architecture at Politecnico di Milano in 2010, with a thesis proposing the renewal of the outdoor spaces of Politecnico di Milano Bovisa, which involves the introduction of a worship place dedicated to the three monotheistic religions and of a little library, both underground places. She has worked for a Spanish architectural studio in Barcelona, specialized in interior design, exhibitions and urban spaces design. After that she has collaborated with the Architectural Department of Politecnico di Milano, supporting research activities focused mainly on interior design, including the drafting of the materials for the exhibition about Carlo De Carli at Triennale di Milano in 2011. She is now a PhD candidate in Interior Architecture and Exhibitions Design at Politecnico di Milano.